

## Dario Errico Piccarini Tra il teschio e la maschera

**testo critico a cura di Gaetano Salerno**

Un approccio a tratti antropologico oltre che artistico, quello di Dario Errico Piccarini nei confronti dell'oggetto posto al centro di questa ricerca, tesa a indagare il non-volto umano, attraverso le sue antitesi, il *teschio* e la *maschera*; entrambi metonimie di una realtà sociale incapace di operare una reale diversificazione dell'individuo, orientata a un progetto autoimposto di massificazione degli atti, dei pensieri e degli stati emozionali.

Una cancellazione pragmatica dei dettagli umanizzanti - condotta come azione scultorea aggregativa e sottrattiva, come azione pittorica, come azione cumulativa - per riflettere sulla digressione frammentata del volto ormai negato nella sua essenza più immediata e riconoscibile (l'espressività), attraverso impercettibili eliminazioni di sagomature e dimensioni e proporzioni, minimali o iperboliche, riconducendo così l'oggetto a una struttura anonima, ossea o plastica, che rappresenti contemporaneamente i punti estremi di condivisione e di divisione, giustapponendo (o sovrapponendo) l'icona di ciò che ci diversifica, ci modifica, ci nasconde e ci altera.

Porre al centro di questa ricerca il teschio e la maschera significa prescindere dai linguaggi meta e paraverbali che nei processi comunicativi delineano le nostre personalità e autorizzano slanci tensionali e cognitivi all'altro maggiormente significativi, sviluppando sensazioni forti e condivisibili quali, come in questo caso, la paura o l'ilarità e rendendo maggiormente riconoscibili la verità e la menzogna.

L'imperturbabile fissità alessitimica del teschio e della maschera, statici nell'attesa di sentimenti e di elaborazioni cognitive a loro negate, traducono perciò l'impreparazione collettiva al riconoscimento e alla decodifica delle emotività umane, mutando il soggetto assente (colui che "indossa" il teschio e la maschera), privato del naturale vitalismo, in oggetto presente, da osservare empaticamente all'interno di asettiche teche di vetro da laboratorio.

Di quella pelle ignorata, estraniata da questo esercizio artistico, si percepisce la presenza ormai andata, una somma superficiale di esperienze e vissuti strategicamente assente dalla ricerca dell'artista, più incline alla regressione verso un momento iniziale e puro che allude alla morte come ripartenza, al ciclo eterno d'*inizio* e *fine*, dove gli estremi rappresentano alternativamente due impercettibili punti coincidente della circonferenza.

Nella tragedia di un confino in ambienti teatralizzati (le danze macabre, il carnevale, l'alterazione del proprio ruolo sociale o la rinuncia a esso), quando cioè si contempla la perdita del corpo fisico e del suo potere agente nelle trame sociali del quotidiano, il ricorso alle immagini evocative sia del teschio sia della maschera impongono la destrutturazione dell'essere reale in funzione di una più funzionale forma artificiale la cui valenza prossemica, esercitata nella recita dell'*altro da sé* o nella sostituzione del *proprio da sé*, confondere l'archetipo con lo stereotipo.

Il teschio diviene dunque immagine archetipica, la maschera stereotipata; la programmatica rinuncia ai codici espressivi, neutralizzati dall'inerzia di una non emozione, rende perciò le due immagini (un bulbo oculare vuoto ad esempio), tragicamente ma concretamente più realistiche della probabile ipocrisia di un sorriso o di un pianto perché collocabile nel tempo esteso, non più vittime d'irrequiete estemporaneità e, anche se prigioniere di un'apatia eterna, più riconoscibili e consolatorie.

Il teschio, reiterato infinitamente partendo da un calco comune e accomunando (e accettando) dunque le sue infinite potenziali differenziazioni prima dell'intervento pittorico e decorativo risolutivo, percorrere metaforicamente un percorso evolucionistico concreto nel quale l'*unica grande moltitudine* adattatasi al modulo strutturale del teschio e dello scheletro ricerca, attraverso piani di autoaffermazione, un distacco dall'origine comune.

Partendo dunque dalla conformazione di un cranio imposta dalla biologia adattiva, l'artista elabora la serie dei multipli evidenziandone però attraverso l'accumulazione di materiali e l'intervento pittorico, lo sviluppo evolutivo che porta a riconoscere, negli acrilici, nello spago, nelle perle e nel campionario materico che in maniera più evidente della pelle segnano le specificità individuali, la nascita di una società, la gemmazione individuale (ogni teschio diviene, infatti, un pezzo unico) di un sistema inevitabilmente di gruppo.

A suo modo anche il teschio è una maschera, anche se mascherata a sua volta dalla pelle che ne altera poi le specifiche rientranze e sporgenze, occupandone i vuoti e i pieni come l'azione modellante e meccanica con la quale Dario Piccarini infrange definitivamente la modularità e la serialità per ricondurre il tutto, dopo l'intervento artistico, a un concetto mortifero d'inesistenza e d'inessenzialità diffuso e condiviso.

Così come il teschio ripiega alla morte, la maschera conduce all'oblio; pratiche apotropiche ed esorcismi del tragico nel trapasso di un volto che muore o, *semel in anno*, si copre e scompare; le maschere stesse che costituiscono un tratto importante della produzione dell'artista - strutture di madreperla finemente lavorate - rappresentano perciò come il teschio, in questa lettura della contingenza, la rivelazione di una potenzialità ancora sommersa, amplificata dalla finzione del non-essere e dunque dischiusa a nuove forme di esistenza, a nuovi stadi vitali raggiunti nella reincarnazione o nella reinterpretazione, attraverso cioè quel processo di trasmigrazione dell'io che costringe, in tutte le filosofie antiche e moderne, l'individuo a morire per mutare.

Questi oggetti artistici perciò, superstiti al tempo passato e al tempo futuro, esprimono l'identità di un presente che, indossato consapevolmente come abito cerimoniale caratterizzante, si appresta a divenire espressione di una recita eterna, portandoci a riflettere sul valore e sul concetto della metamorfosi.

La loro bellezza e cura realizzativa, l'attenzione estrema ai passaggi di acrilico e alle vernici traslucide che con gesti controllati rianimano le fredde campiture polimateriche organiche o inorganiche, le raffinate decorazioni e intarsiature a cesello, le stratificazioni di materiali che l'artista ha recuperato e assemblato per ridare vita a strutture inerti rappresentano infatti, in questa ricerca che mischia gioco e religione, scienza e folklore, un paradigma del fare arte, simulare cioè l'esistente e l'esistenziale, uccidendo talvolta la logica del reale per contemplare, in maniera più ampia e complessa, l'illogicità del surreale o del soprannaturale, la vita cioè oltre la morte dell'oggetto.

L'invito finale sembra essere allora a cibarsi dell'arte come delle carni del defunto, affrontando e superando il tabù della morte come avveniva nelle culture primitive, scavando le esistenze all'osso, eliminando quell'oggetto biologico casuale e impreveduto nella sua possibilità espansiva e

degenerativa fino al trapasso oltre il quale non esiste più morte né deperimento, né dolore né piacere, solo aprassia; mentre la vita è una forza centrifuga che disperde l'energia fino al trapasso, la morte è una forza centripeta che riconcentra le energie al nucleo (il ritorno alla terra e all'idea generante) e riporta l'azione (anche quella artistica) alla sua origine.

Coprire poi il *teschio con la maschera* o la *maschera con il teschio*, nella sovrapposizione di due elementi naturalmente antitetici eppure accomunati dalla loro specifica funzione d'uso – quella cioè di negare drammaticamente l'esistenza - innesca inoltre riflessioni sulle dinamiche dell'uomo all'interno della comunità di riferimento, sul valore della sua presenza o della sua rievocazione, orientando questa ricerca formalmente figurativa, pittorica e scultorea, a risvolti comportamentisti e psicosociali della quotidianità e della contemporaneità, ai teatri della vita cioè nei quali ciascun individuo, mosso dalla spinta alla sopravvivenza, quotidianamente e contemporaneamente, si maschera e si uccide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**[www.segnoperenne.it](http://www.segnoperenne.it)**  
**[info@segnoperenne.it](mailto:info@segnoperenne.it)**  
**[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)**  
**[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)**



Segnoperenne